

Tadeo da Busti

1450?-1500?

A Milano, alla corte di Lodovico il Moro, si trovò dopo il 1485 Bernardo Bellincioni, poetastro fiorentino nato nel 1452 e vissuto guadagnandosi il pane con versi e sonetti, carichi d'adulazione e malignità, ora tronfii ora burleschi, secondo l'umore di chi lo regalava o manteneva. Uno dei suoi sonetti riguarda un bustese e s'intitola *Sopra Tadeo da Busti*. . . .

. . . Pietro Fanfani, ripubblicando nel 1876 in edizione critica le rime del Bellincioni, se la cavò con la seguente nota: « *Tadeo da Busti* par che fosse uno de' tanti mangioni di corte. . . .

. . . Nè seppe dire di più Ettore Verga nel suo studio sul poeta cortigiano. Per fortuna abbiamo i prosastici ma sicuri documenti che c'informano.

Tadeo era dei nobili della casata dei Bonsignori di Busto Arsizio, i quali esercitavano la mercatura e avevano botteghe e *stationes*, cioè magazzini e recapiti a Milano, nella parrocchia di S. Nazaro in brolo. La loro attività li metteva continuamente in relazione con mercanti esteri oltremontani, specialmente tedeschi. Andrea Bonsignori agente della società Hoffmann, Keler e de Ecclesia e in contatto coi celebri fustagnari di Graben, i Fugger, già sulla via della potenza bancaria raggiunta alla fine del secolo decimoquinto. Tadeo era figlio del fustagnaro signor Antonio. Il suo nome resta legato al tentativo di far sorgere in Milano un « fondaco dei tedeschi », una specie di « punto franco » analogo a quello che esisteva a Venezia. L'iniziativa corrispondeva agli interessi della casata Bonsignori ed era, in quel momento, in armonia con la politica economica sforzesca, avversa alla repubblica adriatica. Fin dai tempi della signoria viscontea, del resto, si cercò di deviare il traffico di transito delle merci fra l'Italia e la Germania da Venezia a Milano e Genova. La storia di questi tentativi fu esposta dallo Heyde e poi dallo Schulte.

Le larghe concessioni emanate da Filippo Maria Visconti il 28 agosto

1422, da Galliate, contemplava l'assegnazione di una casa nella quale i mercanti tedeschi potessero abitare, trattare i loro affari, depositare merci, senza essere disturbati da gabellieri e sbirri e senza pagare pedaggi e dogana. Sembra che la promessa non sia stata mantenuta. I tedeschi che figurano dopo quella data a Milano sono dispersi in vari punti della città e non hanno recapito comune. E verso la fine del 1471 che si riparla a Milano di una casa di mercanti alemanni, anzi di un fondaco dei tedeschi. Il Winker, nel farne risalire il merito ai Fugger, spiega che questi avevano molto bisogno di argento e godevano grande favore presso la corte sforzesca. In realtà il duca Galeazzo Maria, con lettera datata da Pavia il 3 febbraio 1472 e stesa per mano di Cicco Simonetta, lodò l'interessamento di Taddeo Bonsignori da Busti per il fondaco milanese dei tedeschi e lo invitò a fargli nuovamente ricordare la questione al ritorno a Milano «per farli suso bon pensiero».

Senza dubbio il bustese non mancò di tornare sull'argomento. Ma le cose si trascinarono per quasi tutto l'anno. Soltanto il 14 novembre il duca, stando a Galliate, rimise i mercanti tedeschi al Consiglio segreto, massimo organo consultivo ducale, incaricandoli di esaminare le condizioni e i capitoli «che dimandano per lo hauere questo fondico» con l'appoggio del Bonsignori. I tedeschi chiedevano «In Milano una stantia libera e franca da datii de pane, vino et carne e del non pagare ficto», oltre alla franchigia delle merci in transito. Il parere del Consiglio e dei maestri delle entrate ducali ordinarie e straordinarie fu favorevole. Ma il fondaco non ebbe vita, probabilmente perchè Galeazzo Maria Sforza non ritenne opportuno irritare i veneziani con un nuovo episodio di guerra commerciale e doganale.

Queste notizie chiariscono bene il sonetto del Bellincioni. Taddeo da Busti compariva nel castello di porta Giovia, tra la famiglia ducale, con arie di persona molto concentrata nei suoi pensieri e parlava di lettere che riceveva dai paesi d'oltre monte, dei viaggi che intendeva fare, dei buoni bocconi della cucina nordica. Il maligno fiorentino lo schernisce; chiama paese di balordaggine la Germania e accenna al Broletto (Brueto) dove i mercanti — e Taddeo con essi — si portavano giornalmente a trattare affari. Il Tapone, amico del bustese, aveva nome Francesco e, secondo altri sonetti del Bellincioni, fu gran mangiatore e bevitore gagliardo.

Taddeo Bonsignori continuò a restare in relazione con la corte ducale anche durante il periodo di Gian Galeazzo Sforza, come appare da una supplica in cui Lancellotto Varadeo nel dicembre 1485 chiede al duca l'ufficio (non sappiamo quale) tenuto dal bustese che era stato elevato a membro a vita dei Dodici di Provvisione il 21 dello stesso mese.

da: *Almanacco della Famiglia Bustocca* - anno 1952
di PIO BONDIOLI.

Bernardino de Busti

1450?-1513?

Bernardino de' Bustis o de' Busti nacque a Milano verso il 1450 da nobile famiglia (ma qualche autore lo ritiene di Busto). Il padre, giurista, gli fece seguire i primi studi a Milano e quelli di giurisprudenza a Pavia, dove si addottorò.

Verso il 1475 si fece frate dei Minori osservanti e si dedicò poi soprattutto alla predicazione, conteso da varie città dell'Italia settentrionale.

Ai contemporanei apparve un santo, come l'omonimo senese, che egli si propose di imitare: e a voce di popolo fu esaltato come beato.

Fu legato da stretta amicizia con Bernardino da Feltre.

Il vescovo di Padova, Barozzi, in una lettera dell'11 febbraio 1494 ci dà il seguente ritratto del de' Busti: « *Statura procerum (alto) virum omnium sententiarum optimum atque doctissimum: sed illo parvo in piperis morem forti* (cioè Bernardino da Feltre) *nullo genere comparandum* ». Il feltrino era detto, infatti, il « piccolino ».

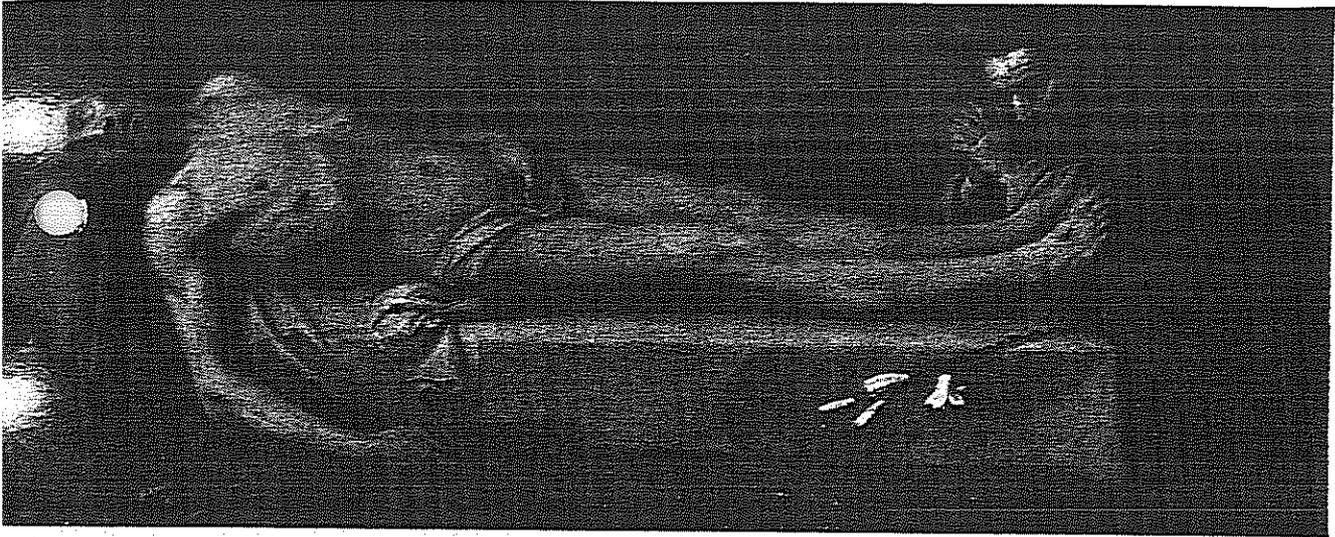
La predicazione di Bernardino de' Busti era semplice; ma la semplicità celava una grande dottrina: il Morigia, infatti (La nobiltà di Milano, Milano, 1619), lo chiama « celeberrimo teologo, autore dell'ufficio della Immacolata concezione approvato da papa Sisto IV ».

Autore di diverse opere mariane, aveva appunto difeso questa credenza proclamata poi dogma cattolico.

Appunto per la sua grande dottrina i confratelli lo avevano incaricato di difendere i Monti di pietà, ciò che egli fece col noto Defensorium apparso a Milano nel 1497 in bella stampa, corredata da pregevoli xilografie rappresentanti la pietà.

Il suo nome è particolarmente legato al Monte di pietà di Milano, che iniziò le sue operazioni forse nel 1496 (1).

Nella festa della Epifania venivano scelti i presidenti come gli altri uffi-



CRISTO MORTO
di Daniele Crespi
Basilica di S. Giovanni

ciali del Monte; tra essi erano nominati il priore, che presiedeva il collegio, e il thesaurero, che doveva prestare cauzione « per far sicuro el monte de tuto quello che arà a manezar ». Queste parole che rivelano lo stile di Bernardino de Busti, dimostrano anche la sua prudenza e conoscenza degli uomini.

Egli raccomandava poi che gli amministratori fossero « *mundis manibus et lingua veraci, brevis unguis* (unghie corte) *et rostro columbae* (becco della colomba) *non milui* (sparviero) *retorto, manibus apertis, manicis curtis ad instar diaconi ministrantis* ». (Defensorium).

I Francescani avevano fondato anche dei Monti gratuiti, « *ut ipsorum montis adversariorum calumnias evitarent* » ma Bernardino aveva riformato lo statuto di quello di Milano stabilendo un pegno per ottenere il prestito « *Ego autem in civitate Mediolani montem tali modo coeptum reperiens nec comodo mutuare valens, capitola eius ita ordinavi ut cum tempore possit ad aliorum formam, quae melior est, reduci* ». E il papa Alessandro VI nel 1501 lo approvò.

Il nostro Bernardino morì forse l'8 maggio 1513 nel convento di S. Maria della Misericordia di Melegnano (secondo il *Martyrologium fratrum minorum Provinciae mediolanensis*).

Rodolfo Rogora

(1) Monte di credito su pegno di Milano, a cura dell'Associazione bancaria italiana, Roma, 1956.

La costituzione e la difesa del Monte di Pietà

per opera di Bernardino de Busti

Bernardino de Bustis, grande predicatore francescano, fu un personaggio umile, eppure sollevò a tal punto l'entusiasmo delle folle per lui che lo esaltarono come un secondo S. Bernardino da Siena. Egli, del resto, si era proposto di imitare quel popolarissimo santo.

Come beato risulta già nella cronaca del Glassberger (1521), nel *Martyrologium* dei frati francescani e nel culto popolare.

La tradizione locale lo ritiene bustese: ma parecchi autori dubitano che sia di Busto. Per quanto sia difficile poterlo affermare, come è azzardato asserirlo dei numerosi de Busto o de Bustis che appaiono negli atti amministrativi, nelle carte private e nelle cronache, tuttavia i risultati delle eruditissime ricerche di P. Bondioli se non sono probanti rendono almeno attendibile l'origine bustese della sua famiglia. Lo stesso Bondioli, però, sente il dovere di precisare « Nessuno avrà timore che noi si voglia ad ogni costo aggregare il beato Bernardino de Busti a Busto A., mentre quasi tutti gli autori lo dicono di Milano ».

Ad ogni modo la tradizione, il culto e la iconografia attestano che Bernardino non era a Busto Arsizio uno sconosciuto.

Bernardino si sottoscrive « Fr. Bernardinus de Busti de Mediolano »: infatti nacque a Milano da nobile famiglia, precisamente dalla « bustina gente vetusta ». Forse a 25 anni, cioè verso il 1475, si fece francescano nel convento di S. Angelo di Legnano, ammesso all'ordine dal beato Carcano; anche il fatto di essersi fatto religioso a Legnano potrebbe deporre sull'origine bustese della famiglia.

Gli studi, però, li fece a Milano; e quelli giuridici li perfezionò a Pavia.

Anche il genitore era giurista e Bernardino scrive appunto di Lui nel *Mariale*: « Un giorno trovandomi col Signor Lorenzo de Busti, mio padre peritissimo in ambo le leggi, il quale per 42 anni appartenne al collegio dei

tori di Milano... ». Ma il fratricello non seguiva ciecamente le opinioni del
titore: infatti il padre parteggiava per i « maculisti » i quali negavano il
vilegio della concezione immacolata della Madonna; onde tra i due frequenti
no le dispute fino a che Lorenzo non ebbe a convertirsi alla dottrina ufficiale
la immacolata concezione.

Le sue opere lo mostrano letterato, poeta, storico, filosofo, teologo, giurista
ssai versato nelle sacre scritture.

Come predicatore venne conteso fra varie città della Lombardia e anche
l'Emilia: consta, infatti, che predicò a Reggio, Modena e a Ravenna. Gli
iani di Reggio il 4 aprile 1498 gli scrissero: « Questo nostro monte de pietate
eria bisogno di sussidio spirituale per poter anche conseguire il temporale
avendo noi per explorato et prospecto di quanto adiutorio alias gli sia stata
Paternità vostra cum le sue fervide prediche, pregano di venire di nuovo a
aggio predicare »

Sue pubblicazioni importanti sono: « Il Mariale » (1492); « Il Rosarium »
96); « Il Defensorium » (1497).

Bernardino morì fra il 1513 e il 1515 in fama di santità esaltato anche
ne profeta (e se ne pubblicarono persino le profezie) e taumaturgo, ma
se l'8 maggio 1513 nel convento di S. Maria della misericordia di Melegna-
dove venne sepolto in una tomba ormai dispersa. Nel Martyrologium
nescano se ne fa succinto elogio: « Melegnani, 8 maij; Beati Bernardini
Mediolano ex nobili gente de Busti qui admirabili doctrina, religionis ze-
vitaeque sanctitate floruit ».

I francescani gli avevano affidato l'incarico di difendere i monti di pietà
prepararono i banchi di beneficenza. Nacque così il « Defensorium montis
tatis contra sigmenta omnia aemulae falsitatis, tractatus duo », completato
« Consilium an pactum contravendendo faciat praesumi contractum foene-
icum ». Il « Defensorium » venne scritto e pubblicato nel 1497/1498.

Si sa che una delle piaghe più profonde che afflissero il medio evo fu
l'usura, resa più grave dalla mancanza di denaro e dalla povertà delle industrie.
Per venire incontro alle necessità dei meno abbienti e liberare i poveri dalla
servitù degli usurai già verso il mille furono immaginate varie istituzioni:
i primi Monti di pietà si ebbero nel secolo XV.

Fra' Barnaba di Terni dell'ordine dei minori francescani, trovandosi a
Luca a predicare, istituì il primo, dal quale i poveri potevano senza interesse
prelevare modeste somme indispensabili per vivere, purchè depositassero un pegno.
Monti di pietà vennero approvati successivamente dai Papi del tempo: Pio II,
Clemente II, Sisto IV e Leone X.

Il maggiore e più fervido sostenitore di questa opera benefica fu Bernar-
do da Feltre, seguace del Beato Carcano, il quale accolse, come si è visto,
Bernardino de Bustis nell'ordine Franciscano. Bernardino da Feltre ne fece

sorgere parecchi in varie località italiane: Parma, Rimini, Cesena, Chieti, Narni, Rieti, Lucca, Siena, Padova; Pavia.

Nel 1483 P. Domenico Ponzone e P. Francesco da S. Colombano, attuando il progetto del Beato Carcano, con la istituzione della Cassa di soccorso prepararono la erezione del Monte di pietà anche a Milano, il primo d'Italia per importanza. E il Monte pio divenne realtà, quando Bernardino de Busti trasformò la cassa di soccorso introducendo, secondo gli intendimenti di Bernardino da Feltre, il prestito a tenue interesse. I due Bernardino, profondi conoscitori del cuore umano, sostenevano il pagamento di un modico interesse per compensare giustamente coloro che attendevano al ritiro, alla custodia, alla valutazione e alla vendita dei pegni. Per quanto tempo costoro, infatti, si sarebbero sacrificati in un servizio gratuito?

L'istituzione del Monte di pietà milanese fu sanzionata il 1° luglio 1496 da Lodovico Sforza. Gli statuti furono ispirati da Bernardino de Bustis, e si trasformò l'istituto gratuito, fondato dai suoi confratelli, in un Monte di pietà.

Contro di essi si lanciarono gli ebrei danneggiati dalla concorrenza dei Monti di Pietà e non pochi teologi agostiniani e domenicani, che videro una forma di mascherata usura nel minimo interesse riscosso per il pagamento delle spese.

Bernardino scrisse il suo « Defensorium » appunto contro il piacentino Nicolao Bariano, degli eremiti di S. Agostino, che in un suo scritto (Cremona 1496) aveva chiamato la nuova istituzione Monte impietatis e la sosteneva illecita, ingiusta e non pia.

Dalla dedica e dalla prefazione del « Defensorium » si rileva che Bernardino paragonava gli oppositori dei Monti di Pietà al demonio, chiamato con antica bella immagine « serpens humani generis inimicus », e che aveva composto l'opera a richiesta di Bernardino da Feltre, che leggeva volentieri gli scritti del nostro Bernardino « *Ego libenter video scripta vestra* ».

« Benchè tutti i romani Pontefici — scrive il de Bustis — abbiano approvato il santissimo Monte di Pietà, divinamente tramandato, tuttavia il serpente antico, avversario del genere umano e avversario della pietà, non manca di infondere nelle pie menti dei fedeli un mortifero veleno e di turbare per mezzo di taluni sofisti (deviati dal cammino della ragione) assiduamente la pace del nostro Monte: i quali sofisti si sforzano di sradicarlo sia colle parole che cogli scritti ammantati di apparenza di zelo, con grandissimo e vivo danno dei poveri e immenso disonore della S. Romana Chiesa, sulla autorità della quale è stato fondato. »

Rivolgendosi al cardinale legato, al quale l'opera è dedicata, lo prega di esaminarla bene; ma se non ha tempo, di farla studiare da dotti e teologi. Egli così continua: « Nel nome di Gesù Cristo e della gloriosa Vergine Maria Madre di Lui, incomincia la Difesa del Santissimo Monte di Pietà pubblicato

da F. Bernardino de Bustis dell'Ordine dei minori osservanti, che contiene due bei trattati e fu composto per compiacere il B. P. F. Bernardino feltrino, che assai spesso esortò F. Bernardino affinché scrivesse qualche cosa intorno alla giustezza e umiltà del salutarissimo Monte di pietà ».

L'opera consta di due trattati, il primo dei quali è diviso in quattro parti: contrarietatis, veritatis, solubilitatis, probabilitatis. Esposte ben quaranta obiezioni contro il Monte, successivamente le confuta per concludere che esso deve venir eretto ovunque; chiarisce le ragioni che ne raccomandano la istituzione e porta sessanta argomenti per giustificare la pia opera contro l'accusa di praticare l'usura.

Sono enumerati anche gli atti pontifici che approvano e confermano l'opera pia.

Il « Defensorium » reca numerosi consulti di canonisti e di teologi in favore del Monte e inoltre norme sugli statuti, i regolamenti, le quali, tra l'altro, indicano come procurarsi i mezzi di vita.

Il « Defensorium », vero monumento di giurisprudenza, gettò lo scompiglio tra gli avversari, che invano lanciarono un grido di sfida, perchè la S. Sede approvò la difesa di Bernardino de Bustis che insieme al giurista P. Torriani decisamente influi sulla stabilità dell'Opera milanese contro gli usurai. Il suo « *Rosarium sermonum praedicabilium* » (raccolta di sermoni fatti per i predicatori), che ebbe molto favore, è pieno di racconti di apparizioni e di cose strane.

Nel « Rosarium » Bernardino ci dà notizia di un consiglio tenuto contro gli ebrei, come se ne tennero spesso in quei tempi, da lui promosso a Piacenza verso il 1490. I francescani avevano, infatti, tentato persino di bandire una crociata contro di loro. Lo stesso Bernardino da Feltre, predicando in varie città d'Italia, si era lanciato contro gli ebrei; e le plebi sollevate dalla appassionata oratoria del frate tentarono persino di saccheggiarne le case. Questa avversione francescana deve essere vista in rapporto all'usura praticata dagli ebrei, cui i seguaci di S. Francesco, nel loro amore per la povera gente, si opponevano.

Nella lunga requisitoria Bernardino de Bustis sostiene che gli ebrei dovevano essere esiliati e puniti pecuniariamente, non però corporalmente: altri invece, erano più spietati di lui, non escludevano le pene corporali, considerando gli ebrei come eretici. Insomma tra gli intransigenti da una parte e i liberali e accomodanti dall'altra Bernardino de Bustis era un moderato.

Le sue dichiarazioni sono seguite da quelle di Luigi Caccia o dei Caccia di Novara, Bartolomeo della Porta e di Baldassarre Brusati, ancor più severi di Bernardino.

Tutti costoro si scagliavano invano contro gli ebrei, perchè i principi italiani in genere li difendevano: i duchi estensi, ad esempio, sostenevano le

banche degli israeliti ritenendole necessarie e i duchi di Milano si barcamenavano tra le varie correnti dell'opinione pubblica.

Sempre nello stesso « Rosarium », parlando delle lotte tra città italiane, Bernardino manifesta un vivo sentimento patrio. Ecco le sue espressioni un po' enfatiche di deprecazione dei disordini causa di tanti dolori che affliggevano le nostre contrade.

« O Italia! Chi ha oscurato le bellezze delle tue città?

« Genova regina dei mari, perchè tanti tuoi alti e grandi palazzi sono stati demoliti e gettati a terra?

« O Milano, o Perugia, o Piacenza perchè siete state tante volte distrutte se non per le vostre discordie e il vostro maledetto spirito di parte?

« O Roma, maestra del mondo intero, perchè sei stata tante volte rovinata e spopolata se non per le guerre civili?

« Tutte le vostre disgrazie sono state causate dallo spirito partigiano ».

Queste parole testimoniano dei sensi di vera umanità che albergavano nel cuore del nostro umile francescano e lo redimono dalla severa condotta verso gli ebrei.

Rodolfo Rogora

Le Litanie Lauretane

di Bernardino de Busti

L'anno 1756 vedeva la luce in Milano, coi tipi di Pietro Antonio Frigerio, un libretto di devozione, che fra le tante e spesso brutte operette consimili, prodotte a getto continuo nella capitale lombarda, si distingueva per buona copia di insolite incisioni fuori testo. Il titolo spiegava la singolare impaginazione: *LITANIE LORETANE ad onore della gloriosissima Vergine Maria madre di Dio, esposte in forma di pie, fruttuose considerazioni sovra li Simboli, e le figure della Sacra Scrittura, che vedonsi espresse in cinquantasei Immagini componenti le dette Litanie, coll'aggiunta in fine di altrettanti Sonetti allusivi a ciascun titolo delle medesime . . .*

. . . La parte più attraente era costituita — come s'è detto — dalle incisioni, incollate sul margine interno, di formato leggermente più piccolo delle pagine a stampa. In fondo al volume e con un proprio frontespizio stavano i sonetti, tutti anonimi e nel gonfio stile dell'epoca.

. . . Autore del lavoro, così ben accolto da avere in breve giro di anni un numero non lieve di ristampe (Strasburgo, 1496 e 1498; Lione 1502 e 1515; Brescia 1588; Colonia 1607 ecc.), era un celebre predicatore francescano lombardo: Bernardino de Busti o de Bustis, a cui i martirologi degli ordini del Poverello d'Assisi assegnano il titolo di Beato.

Nato in pieno Quattrocento, egli vantavasi, senza iattanza, imitatore del suo omonimo senese, e infatti, dopo gli studi e la laurea in giurisprudenza nell'Università di Pavia, era entrato tra i Minori dell'Osservanza e aveva preso a percorrere l'alta Italia predicando con grande successo, distinguendosi poi come teologo ed efficace difensore dei Monti di Pietà. Fecondo e attivo scrittore, raccolse e ordinò il meglio dei suoi sermoni, volgendoli in un facile latino ecclesiastico in un'altra opera, il *Rosarium sermonum predicabilium* . . .

. . . Ma l'aspetto tutto particolare della sua attività fu la fervida apologia

dell'Immacolata Concezione contro il « maculismo » ostinato su posizioni ormai compromesse senza rimedio: questione ora definita con la proclamazione del dogma (8 dicembre 1854), ma allora ancor viva e, fuor dall'aspetto teologico, campo di lotta secolare tra francescani e domenicani. Il *Mariale* rappresenta il momento centrale e riassuntivo di tale apologetica, a cui si collega intimamente l'*Officium de Immaculata Conceptione* . . .

. . . il *Thesaurus spirituale* o *Corona de la Beata Vergina Maria*, o raccolta di laudi stampata ai 16 di marzo del 1492 dal solito Scinzenzeler . . .

. . . Quando il de Busti scriveva e sermonava, le litanie, che ebbero titolo di lauretane, non erano ancora formate nè approvate. Invano alcuni hanno voluto farne risalire l'origine al tempo della traslazione della santa Casa di Loreto (1294), o a quelli di papa Sergio I (687), di san Gregorio Magno e perfino ai tempi apostolici. Una sana critica storica ha dimostrato che, sebbene la preghiera litanica sia antichissima nella liturgia della Chiesa e litanie mariane si trovino già in codici del secolo XII, soltanto ai primi anni del Cinquecento o agli ultimi del Quattrocento si possono collocare le origini delle litanie lauretane o loretane, le quali, divulgate enormemente nel secolo XVI coi frequenti pellegrinaggi a Loreto, riuscirono poi a conquistare il primato su tutte le altre invocazioni mariane, fino ad ottenere il riconoscimento . . .

. . . Ma se si considera l'importanza avuta dalle opere del beato Bernardino negli sviluppi della devozione alla Vergine, non è vano ritenere che alla formazione delle litanie lauretane esse abbiano contribuito in misura non indifferente, perché nel *Mariale* hanno una parte cospicua quelle « assimilationes » e quelle invocazioni che, tratte spesso da passi biblici, hanno dato il testo delle litanie stesse. Vi si spiega a lungo — ad esempio — la ragione per cui la Vergine è detta rosa (*Rosa mystica*), specchio (*Speculum iustitiae*), sede di Dio (*Sedes sapientiae*), stella (*Stella matutina*), castello (*Turris eburnea*).

Tutto il regno vegetale con le sue più nobili e preziose produzioni, (*cypressus, cedrus, platanus, palma, oliva, ecc.*), i fenomeni celesti e meteorologici (*nubes, arcus coelestis, lux, aurora, ecc.*), gli astri (*sol, luna, sidus, stella*), il paesaggio (*mons, mare, fons, navis, ecc.*) e perfino il regno animale (*columba, elephus, galina*) forniscono a Bernardino de Busti i « geroglifici » e le figure delle virtù della Madre di Dio. Si vede subito che egli attinge a piene mani nelle Scritture, prima fonte di tali immagini, nelle immense raccolte medioevali quali lo *Speculum historiale* del Bellovacense, nei trattati più famosi di san Bernardo, nella letteratura popolare delle « leggende », nei libri dei miracoli così diffusi e avidamente letti. Ma Bernardino de Busti non raccoglie a caso: sceglie con metodo e con ordine, vi innesta gli episodi vivaci e curiosi della propria esperienza, anima il discorso con la

facezia cara all'Albizzeschi o con la tremenda invettiva apocalittica del Savonarola. E vi aggiunge anche un elemento artistico sopravvissuto a tutte le tempeste della storia: il verso di Dante

Vergine madre, figlia del tuo Figlio;

e la canzone del Petrarca,

Vergene sola al mondo, senza exempio;

e il sospiro affannoso di Jacopone da Todi,

Canti zoiosi e dolce melodia;

e la poesia dei laudesi del Trecento

O Maria dolce, con quanto disio;

Su questa traccia così fresca e così ricca egli stesso si fa poeta, compone laudi, acrostici, verseggiature del *Pater noster*, dell'*Ave Maria*, della *Salve Regina*, dei dieci Comandamenti, del *Credo*, delle opere di misericordia spirituale e corporale, da mettere sulle bocche del popolo e, senza scrupolo alcuno, riportare e ripetere nei sermonari.

da: *Le Litanie Lauretane*

di P. BONDIOLI - ed. Tipografia G. Milani e Nipoti - Busto Arsizio - 1929.